

L'ex dittatore già negli Usa

Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia degli Stati Uniti. Un «curioso nemico» che potrebbe mettere in imbarazzo persino la stessa Casa Bianca

Cosa dirà «faccia d'ananas» dei suoi rapporti con Bush?

Manuel Antonio Noriega è dunque nelle mani della giustizia statunitense. E George Bush, apparentemente estasiato, può finalmente annunciare al mondo la felice conclusione dell'operazione «Giusta causa». Eppure l'ex uomo forte di Panama è, per gli Usa, un ben curioso nemico. Tanto curioso che, ora, un suo eventuale processo potrebbe risultare imbarazzante per molti. A cominciare proprio dal presidente.

MASSIMO CAVALLINI

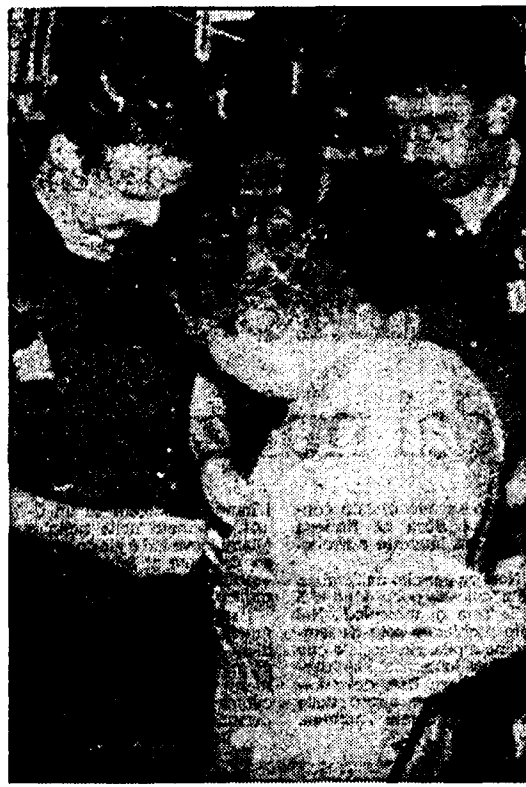
ROMA. George Bush lo ha assicurato: il processo contro Manuel Antonio Noriega ci sarà. E si tratterà, ha aggiunto con la misurata enfasi del vincitore, di un processo insieme equo ed esemplare. Equo quanto si conviene ad un paese che usa pensare a se stesso come alla «patria della democrazia». Esemplare perché, in nome di una umanità ferita, spezzerà per sempre il triste mito della impunità dei grandi baroni della droga.

Belle parole. Belle, ma non propriamente convincenti. Al punto che qualcuno - è il caso di Luigi Pintor sul «manifesto di mercoledì» - già ha preannunciato la propria inappellabile decisione di «farsi frate» qualora l'ex uomo forte di Panama dovesse in effetti giungere, incolpe e chiarito, di fronte ai suoi accusatori di Miami e di Tampa. «No» scrive Pintor - toglietevi dalla testa l'idea di godervi un simile spettacolo... non ve lo godrete più di quanto non vi siate goduti il processo all'assassino di Kennedy, o all'assassino del suo assassino... Tanto vale che il signor Noriega si sveni domani nel bagno della nunciatura apostolica...»

Manuel Antonio, come si è visto, non ha tenuto in gran

conto quest'ultimo amichevole suggerimento. E tra le quattro possibili soluzioni prospertegli dal nuncio - il suicidio, una sempre più scomoda permanenza nella sede apostolica, un giudizio nella sua terra natale o, infine, l'autoconsegna agli Usa - ha finito per scegliere proprio l'ultima. Ma non per questo, probabilmente, Pintor deve temere di dover presto essere costretto ad indossarne il saio. Tutto infatti lascia credere che, tra le diverse alternative, Noriega abbia alla fine conscientemente e pragmaticamente optato per quella che meglio si prestava al gioco a lui più storicamente idoneo e familiare: il ricatto. Tanto che la sua decisione è stata opportunamente preceduta dalle agguerrite dichiarazioni con le quali i suoi legali - tra i quali spicca il nome di un ex alto funzionario della Drug Enforcement Administration - preannunciavano esplosive rivelazioni.

È, in verità, un ben curioso nemico questo diabolico Noriega dalle mutande rosse per il quale gli Usa hanno mobilitato decine di migliaia di marines. Tanto curioso che, per lui, il processo si preannuncia, sulla carta, assai più come una occasione di rivincita che



L'ex dittatore Noriega viene incatenato prima di prendere posto sul C130 che lo trasporterà a Miami. Nelle altre foto, l'esultanza della gente per le strade di Panama

di punizione. Dovesse mai giungere di fronte ai giudici di Miami e di Tampa - colpevoli di avere interrotto la sua lunga luna di miele con la autorità Usa - «faccia d'ananas» potrebbe spiegare cose ben più interessanti e bene al di là delle accuse - il riciclaggio di 4,6 milioni di dollari e l'importazione di 700mila tonnellate di marijuana - che gli vengono specificamente contestate. Potrebbe raccontare, ad esempio, che cosa si siano detti lui e George Bush nelle

due occasioni in cui si sono incontrati: la prima nel '76, qualche mese, avrebbe effettivamente consumato (e con l'assenso Usa) ai danni del candidato di opposizione Arnulfo Arias. Potrebbe spiegare perché il vecchio capo della Cia, William Casey, parlasse di lui come di «our guy», il nostro uomo; e perché Oliver North si fosse rivolto proprio a lui per organizzare azioni di sabotaggio contro i sandinisti; o ancora, in questo quadro, rivelare interessanti dettagli su

una totale acquiescenza verso la frode elettorale che, di lì a qualche mese, avrebbe effettivamente consumato (e con l'assenso Usa) ai danni del candidato di opposizione Arnulfo Arias. Potrebbe spiegare perché il vecchio capo della Cia, William Casey, parlasse di lui come di «our guy», il nostro uomo; e perché Oliver North si fosse rivolto proprio a lui per organizzare azioni di sabotaggio contro i sandinisti; o ancora, in questo quadro, rivelare interessanti dettagli su

quella «contras-connection» che prevedeva un proficuo scambio di armi contro cocaina a vantaggio della controrivoluzione nicaraguense. Potrebbe, infine, venendo alla cronaca più recente, illuminare la pubblica opinione sul caso di quel Mike Harari - l'ex agente del Mossad coinvolto nel «rampage» - che fungeva da ufficiale di collegamento tra lui e il cartello di Medellín e che le truppe americane, nei giorni dell'invasione, hanno prima catturato e poi misteriosamente rilasciato. Ne avrebbe di cose da raccontare Manuel Antonio Noriega. E proprio per questo è probabile che lo facciano a pezzi. Uccidendolo, come prospetta Pintor. O, più semplicemente, attraverso il gioco degli «omissis» che una sua eventuale richiesta di accesso ai segreti della vecchia casa rivela, la Cia, potrebbe pro-

vocare. I suoi legali, avvertono gli esperti di legge, certamente chiederanno documenti riservati che il governo potrebbe decidere di non consegnare. E questo bloccherebbe di fatto ogni processo. È la stessa tattica, fanno notare, che, in un altro processo equo ed esemplare, ha usato un buon amico di «faccia d'ananas», il già citato colonnello Oliver North. Sarebbe in fondo giusto così. Una riappacificazione all'insegna del silenzio rischierebbe assai più d'un omicidio il «senso della vita di Noriega e delle sue tumultuose relazioni con gli Usa. La storia finirebbe come era cominciata: nel segno dell'amicizia. Con buona pace per gli oltre mille civili uccisi durante l'invasione e per la «comprensione» che questo massacro ha suscitato nella civilissima Europa.

Rischia 145 anni da «trascorrere» nelle carceri Usa

Manuel Antonio Noriega adesso rischia grosso. Se il tribunale di Miami e quello di Tampa lo dovessero ritenere colpevole di tutti i reati di accusa potrebbe essere condannato a 145 anni di carcere e fino a un milione di dollari di multa. Il se è d'obbligo, tenendo conto che i capi d'accusa sono molti e tutti legati al traffico di droga. Per gli Stati Uniti questo sarà certamente un dibattito che farà epoca.

WASHINGTON. Non ha fatto a tempo a sbarcare negli Stati Uniti che per il generale Noriega, già dittatore di Panama, si è aperto il «tosentenza». Per i più sprovveduti, quelli che vanno a raccogliere le norme dei codici e sommano anni e anni di carcere e centinaia di migliaia di dollari, il conto che gli Stati Uniti intendono presentare al dittatore è presto fatto.

Infatti se fosse ritenuto colpevole di tutti i reati, escludendo le attenuanti, Noriega rischia di scontare nelle carceri degli Stati Uniti fino a 145 anni e di pagare una multa di oltre un milione di dollari. I capi d'accusa, d'altra parte, sono stati resi pubblici fino dal febbraio di due anni fa. Il 5 febbraio 1988, infatti, davanti ai tribunali di Tampa e Miami, nella Florida, sono state depositate le richieste dei pubblici ministeri. Per gli Usa non ci sono, infatti, dubbi: Noriega deve rispondere, grosso modo, di traffico della droga e di riciclaggio di danaro sporco. È questa la prima volta che un cittadino straniero viene rinviato a giudizio per reati contro le leggi americane pur essendo assente dal territorio degli Usa.

Per la stessa vicenda giudiziaria sono stati rinviati a giudizio altri quindici persone. Fra queste, Daniel Miranda e Luis del Cid, amestati dalle truppe americane a Panama, e comparsi per una prima udienza martedì scorso.

Se il traffico di droga e il riciclaggio del danaro sporco rimangono le accuse più gravi, i giudici di Miami gli contestano inoltre i reati di associazione a delinquere, estorsione, importazione di droga. In particolare il generale Noriega è accusato di aver ac-

ettato 4,6 milioni di dollari da parte del «cartello di Medellín» per proteggere il traffico di cocaina proveniente dalla Colombia, nonché di riciclare il denaro sporco, di aver fornito la materia prima necessaria ai laboratori clandestini e di proteggere i trafficanti di droga.

Il generale Noriega, inoltre, è accusato di avere permesso ai trafficanti di droga di utilizzare Panama come base di transito della merce destinata agli Stati Uniti; di essersi recato a Cuba dove il presidente Fidel Castro avrebbe agito come intermediario tra lui e il «cartello di Medellín» dopo che le forze panamensi avevano scoperto un laboratorio clandestino di droga che Noriega si era impegnato a proteggere; di avere approfittato delle sue funzioni ufficiali, prima e dopo la presa del potere nel 1983, per proteggere i trafficanti di droga; di avere agevolato l'invio di composti chimici necessari alla fabbricazione della cocaina; di avere riciclato il danaro sporco dei trafficanti nelle banche panamensi; di avere autorizzato i cartelli della droga a stabilire le loro operazioni a Panama per sfuggire agli inquirenti colombiani, dopo l'assassinio nel 1985 del ministro colombiano della giustizia Rodrigo Lara Bonilla.

Da parte sua il tribunale di Tampa ha formulato altre accuse nei suoi confronti e specificatamente di far parte di un'associazione a delinquere per importare e spacciare marijuana; di aver tentato di importare più di 630 tonnellate di marijuana e di aver accettato dai narcotrafficanti un milione di dollari per aver autorizzato il traffico di droga e il riciclaggio dei narcodollari sul territorio panamense.



«Tante grazie America» Ma è festa solo a metà

PANAMA. È l'ora di chi ha vinto. A Panama c'è chi piange in silenzio le centinaia di vittime dei bombardamenti e chi festeggia la fine dell'incubo coinciso con la dittatura di «faccia d'ananas». In queste ore sono stati ultimi ad avere il sopravvento, a riempire le strade, a fare caciara per festeggiare l'invio dell'ex-padrone di Panama in Florida. A Città di Panama chi era all'opposizione fino a pochi giorni fa, e ora dirige il paese, ha chiamato a raccolta la gente che ha dato vita a cortei e colorate manifestazioni in barba al «coprifuturo». Via via molta gente si è unita ai primi manifestanti e i raduni hanno assunto proporzioni di massa. E tuttavia ancora una volta Panama ha dato l'impressione di essere un paese diviso in due. La festa, un autentico carnevale, non ha coinvolto i quartieri popolari. Le celebrazioni per il trasferimento negli Usa di Noriega sono limitate alle zone residenziali.

Migliaia di panamensi si sono radunati all'alba nella calle 50, una delle principali arterie nella zona delle banche, diventata negli ultimi anni il barbone degli oppositori di Noriega e ribattezzata ieri «strada della dignità» per celebrare la partenza di Noriega (il generale aveva organizzato i suoi fedelissimi nei battaglioni della dignità). Radio e televisione fin dalle prime ore del mattino avevano ripetuto la notizia che il generale attendevano e cioè che il militare aveva lasciato la nunciatura e che, dopo essere stato preso «in consegna» dalle truppe statunitensi, era stato trasferito in Florida. In pochi minuti, per le strade, sono comparse bandiere di Panama e degli Stati Uniti, dei partiti rielegati all'opposizione negli anni della dittatura. Si sono visti i simboli della democrazia cristiana, del partito liberale e del movimento liberale repubblicano nazionalista, cioè dei tre gruppi che, uniti nella crociata civiltà, appoggiano il nuovo governo insediato con la «spinta» degli Stati Uniti. Per sottolineare la gioia e l'esultanza i panamensi non hanno risparmiato i petardi, i colpi di clacson e non hanno lesinato bottiglie di vino e liquori che hanno contribuito non poco a «scaldare» l'atmosfera. Nelle zone residenziali la gente ha accompagnato il passaggio dei cortei con un «concerto» di pentole dai balconi di casa. Migliaia di persone, anche davanti alla nunciatura, i rappresentanti della Santa Sede sono stati accolti con calorosi applausi dalla folla che intendeva «premiare» il Vaticano per l'atteg-

giamento avuto nella complicata vicenda. Non sono mancate manifestazioni di tono diverso: in un quartiere popolare della capitale si è svolta una dimostrazione con cartelli che chiedevano un processo in patria per il generale. Diversi invece gli umori nelle zone residenziali della capitale. Una donna di Patilla, uno dei «quartieri alti» di Città di Panama, guardando le manifestazioni ha esclamato: «Con Noriega è davvero finita l'epoca delle dittature a Panama». I più entusiasti per la definitiva partenza del dittatore sono ovviamente i rappresentanti dei partiti da poco al potere. Il primo vicepresidente e ministro della Giustizia Ricardo Arias Calderon ha rilasciato all'agenzia di stampa spagnola Ele una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma: «Oggi si è completata la nostra liberazione dalla dittatura». Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Darisn El Espino, dirigente del partito rivoluzionario democratico (che sosteneva il passato regime): «Appena sarà possibile - ha detto ieri - impugneremo la bandiera della sovranità calpestata e lotteremo per le classi umili. Vogliamo dare solo cinque seggi all'opposizione. Usano gli stessi sistemi che dicevano di combattere».

INVERNAL 2001: I SOTTOPIEDI DR. SCHOLL'S NATI DALLA TECNOLOGIA DELL'ERA SPAZIALE

La Dr. Scholl's, che ha al suo attivo ottant'anni di studi e di ricerche in quel delicato settore che sono i piedi, ha realizzato un nuovissimo tipo di sottopiedi: gli «Invernal 2001». Questi sottopiedi isolano dall'umido ed impediscono la dispersione di calore mantenendo costante la temperatura all'interno delle scarpe. Infatti, grazie al loro esclusivo sistema isolante, formano un'effettiva barriera contro la penetrazione del freddo e dell'umidità con il risultato che i piedi si mantengono confortevolmente caldi. Gli «Invernal 2001», pur avendo uno spessore sottilissimo per cui si inseriscono facilmente in tutte le calzature, sono composti di ben quattro strati: uno di morbido tessuto, a diretto contatto con i piedi; uno di soffice schiuma per un maggiore comfort; uno isolante di «Vollara» per proteggere dal freddo e dall'umidità; uno protettivo di «Astrolon Vi» alluminizzato, lo stesso usato nelle tute spaziali degli astronauti, per un'ulteriore protezione. I sottopiedi «Invernal 2001» sono disponibili in sei misure: dal 34/35 al 44/45. Come tutti i prodotti Dr. Scholl's, sono in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari. Prezzo al pubblico Lire 6.700.

DALLA TERRAILLON LA PRIMA BILANCIA DIETETICA ELETTRONICA

Nel settore delle bilance pesa alimenti, la novità più importante è firmata Terrailon. Si chiama BE1 e può essere considerata, a tutti gli effetti, la prima bilancia dietetica elettronica. In un'epoca in cui la dieta è diventata una vera e propria «regola» di vita, la BE1 rappresenta quindi uno strumento indispensabile. Le sue caratteristiche sono altamente innovative. Precisione assoluta: la sua portata massima è di 1.000 gr., con suddivisione di 1 gr. La lettura del peso, espresso in grammi, appare su un visualizzatore a cristalli liquidi. La determinazione della tara è automatica, grazie ad un apposito pulsante. La tara automatica consente di utilizzare con estrema facilità recipienti diversi in cui inserire i vari ingredienti da pesare oppure di effettuare pesate successive nello stesso recipiente, senza «manipolazione» degli ingredienti. Ma ciò che fa della BE1 una vera e propria bilancia dietetica consiste nel fatto che essa è predisposta per fornire automaticamente l'esatto numero di calorie corrispondenti all'alimento pesato. Cerchiamo di spiegarci meglio. La BE1 contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco dei principali alimenti. Ogni alimento è stato contrassegnato con un codice compreso tra 00 e 99. Dopo aver pesato un alimento, e cioè dopo che il suo peso è apparso sul visualizzatore, si seleziona, mediante un apposito pulsante, il numero di codice corrispondente all'alimento pesato. Non appena tale codice è stato tabulato, sul quadrante di lettura della bilancia apparirà automaticamente il valore calorico dell'alimento pesato. Piccola, lineare, compatta, la BE1 ha un design essenziale e modernissimo. È disponibile nel colore bianco con una sobria decorazione e scritte verdi. Il prezzo al pubblico indicativo è lire 160.000, con la consueta garanzia Terrailon di 1 anno.

Abbonatevi a l'Unità



La sclerosi multipla frena la vita.

Tra frenare e fermare la vita c'è una piccola, ma sostanziale differenza: di Sclerosi Multipla non si muore. Si chiama anche Sclerosi a Placche, ed attacca il rivestimento protettivo delle fibre nervose del sistema nervoso centrale: la mielina. Non è contagiosa. Non è una malattia mentale. Colpisce i giovani adulti (15-50 anni) in una percentuale, in Italia, di 1 su 2000. Perciò, si continua a vivere nonostante un

giorno in cui, per esempio, le mani perdono la sensibilità. Oppure le gambe si rifiutano di funzionare. Oppure si fa fatica a parlare in modo comprensibile. E non c'è molto da fare, perché fino ad oggi, la Sclerosi Multipla non ha una cura risolutiva. Aiutateci a fermare questo male dimenticato. Sostenete la ricerca.

Aiutaci a fermarla.

AISM - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - Via della Magliana, 279 - 00146 Roma. Aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni Sclerosi Multipla. Riconoscimento di personalità giuridica D.P.R. 697 del 22/9/1981.

- Desidero iscrivermi alla vostra Associazione
- Socio ordinario min. L. 500.000 Socio sostenitore L. 100.000
- Socio benemerito L. 500.000 Socio vitalizio L. 10.000.000
- Accludo assegno di Lire
- Ho versato sul C.C.P. n. 26267005 - Lire
- Desidero soltanto ricevere materiale informativo.



NOME COGNOME
INDIRIZZO C.A.P. CITTÀ